

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Un PIETRO MICCA dell'Istria

Nell'Archivio Veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione Veneta sopra gli studi di storia patria, Fascicolo 59, leggesi il seguente articolo di B. Cecchetti, e che qui riportiamo, perchè di molta importanza per la nostra storia:

— Nell'ottimo periodico „La Provincia“ 16 Maggio 1885, N. 10, parlandosi della „Storia popolare d'Italia dalle origini ai nostri giorni“ di Felice de' Angeli, illustrata da Nicolò Sanesi (Milano, Carrara 1885) si riferiva il fatto che più ampiamente rechiamo colle parole di Andrea Valiero: („Historia della guerra di Candia“ Venezia. Baglioni 1679 pag. 21).

„Sbarcarono dunque i Turchi nelle spiagge tra la Madonna di Gognà, monastero di Calogeri e la città di Canea, con pochissima, e più tosto nessuna opposizione, mentre i paesani a ciò destinati non v'accorsero; dubbitandosi se fosse ciò proceduto da mancamento di coraggio, o pur di fede: et il presidio della piazza in poco numero, non poteva, nè doveva avventurarsi. Uscì tuttavia il Governatore Gio. Domenico Albano con alcuni pochi fanti, e Francesco Vizzamano colla cavalleria feudata; ma avanzatisi sino alla Platanea, e veduto il nemico in terra, furono costretti a ritirarsi. In tanto che l'esercito sbarcato s'alloggiava, andò il Capitan Bassà ad assalire lo scoglio di San Todero, nel quale allora per disgratia non si trovavano più di trenta soldati Italiani, comandati dal Capitan Biagio

Giuliani d'Istria*) degno d'eterna memoria. Veramente quello scoglio, che assicurava il soggiorno à buon numero di legni, che in mano dei nemici portava un grandissimo incomodo alla città, servendo come un corpo di guardia avanzato per impedire, o almeno difficoltare ogni soccorso, meritava maggior custodia, e miglior diligenza; perchè fino alcuni pezzi d'artiglieria erano mezzi scavalcati: effetti d'una lunga pace, che genera fiducia in chi governa, la quale per le mutazioni convertendosi in negligenza, le cose finalmente si riducono a segno, che volendo, non si può più accorrere da per tutto; come seguì in questa occasione, per mancamento di mezzi, di tempo. Ciò non ostante quel Capitano fece una bellissima resistenza, gittò a fondo più di una galera, e poscia vedendo disperato, per la quantità della gente che lo soprafaceva, il sostentamento del posto; havendo prima minata la Piazza, volò coi compagni gloriosamente al cielo, e mandò centinaia d'anime all'inferno. Tanto potè lo stimolo della fede, l'honor della natione, e l'horrore della schiavitù“

Ora questo fatto tanto onorevole, venne dal provveditor generale di Candia Andrea Corner, annunciato al Senato Veneto con queste modestissime parole (Cancell. Secr. Candia, lettere, f. 66):

1645, 27 Giugno.

Serenissimo Principe.

Nuovi avvisi mi capitano dalla Canea che i Turchi, fatti patroni di quella campagna, andassero

*) Era di Capodistria e oggi vivono ancora a Capodistria famiglie di cognome Zulian. Red.

facendo scorrerie, con grosso numero di cavalleria, et infanteria sino in vista della città; e che alli 24, attaccato il forte di San Todero, circondato il Scoglio dalle Galere, doppo una brava difesa, sia finalmente restato in potere dei nemici. Il *Capitan Giuliani*, però, che vi si trovava con le sue genti, rinforzate di ordine mio, veduto superato il porto, con l'ingresso dei Turchi; *dato fuoco alla munizione ha più tosto voluto morire generosamente con li suoi, et con parte dei medesimi Turchi quali vi'erano entrati, che mai rendersi*

Dinanzi alla cronaca e alla storia, gonfie e parolaie dei tempi nostri, che magnificano, tra i fatti degni, anche molte parvenze di fatti, è significante la modestia di quelle notizie, che s'inspiravano all'alta idea di un dovere, pel quale era bensì meritevole di compianto e di gratitudine della patria la fine generosa ed eroica dei figli suoi; ma non veniva recata a cielo, collo stile degli apologisti, fino a non lasciar più distinguere la vera misura del merito.

Appendice alla recensione sul Vergerio del Ferrai¹⁾

CENNI STORICO-BIOGRAFICI

L'opulente famiglia *Sabini*, posseditrice dei beni di Daila, già d'antichissimo monastero di Benedettini, finì colla morte del conte Francesco Sabini fu Almerigo, avvenuta li 2 Dicembre 1736, nell'età d'anni 88. Il suo cadavere fu seppellito nell'arca di sua famiglia, nella chiesa di S. Francesco. Il governo veneto gli concesse il titolo di conte nel 1734.

La nobile famiglia *Salò*, oriunda da Salò, città della provincia di Brescia in Lombardia, situata presso il lago di Garda, è da lungo tempo estinta.

Dei membri della famiglia *Sereni* facciamo menzione di Fabio Sereni che nel 1586 fu coadjutore a Cherso; — di Giacomo Sereni, morto li 12 Febbrajo 1789, e seppellito nell'arca delle sorelle Vittori, (parenti della famiglia *Capodistria* (Vittori) di Corcira (Corfù), situata innanzi i gradini della cappella di S. Maria Maddalena, detta anche del Cristo, della chiesa di S. Francesco; il quale lasciò la sua facoltà, ereditata da sua moglie Elisabetta Vittori, ai canonici Gavardo. Le case in città, possedute dalle accennate Vittori, componevano l'isola innanzi il Ginnasio, comprendendo le case segnate coi numeri anagrafici 773, 774, 799, 800, 807, 808, 809, 810, e 756. Facciamo pure menzione di Giov. Battista Sereni, trasferitosi in età giovanile a Trieste, che si trattenne per oltre 40 anni presso il celebre avvocato Dr. Giambattista dei Rosmini, nativo di Rovereto nel Tirolo meridionale, e finì la vita, ettuagenario, per

annegamento nel torrente Fugnan presso Muggia. I di lui nipoti vivono in Trieste.

Stefano *Sforza* di questa città, si condusse a Cherso qual cancelliere di quel conte (Governatore), e divenne il capo stipite di quella famiglia. Nei libri di quella parrocchia si trovano:

- nel 1604, Stefano Sforza,
- 1628, Giovanni „
- 1658, Isabella „, monaca;
- 1699, Caterina „, figlia del Dr. Giovanni;
- 1743, Chiara „, figlia del Sig. Stefano;

Nei libri del convento delle Benedettine di S. Pietro, rilevansi:

- nel 1678 — 83 } Giovanna Sforza, abbadessa di
- 1693 — 95 } detto convento
- 1705 — 1708 }

Tra i benefattori di quel convento figurava Antonio Sforza.

nel 1643, si legge il nome del cavaliere Giovanni Sforza, sepolto in quella chiesa.

- 1596, Antonio Sforza da Venezia, appare nei libri battesimali di Cherso, sposo ad Apollonia da Fiume, ch'ebbe un figlio di nome Antonio.

Queste notizie le abbiamo ricevute dalla gentilezza del professore ginnasiale Stefano Petris di Stefano da Cherso.

La famiglia *Spatari* è estinta; così pure *Siena*.

Esistevano due famiglie *Tarsia*. L'una abitava nella contrada S. Pietro sulla via dei Cappuccini, nella casa numero 574, presentemente degli eredi di Giuseppe Scher. L'ultimo di questa famiglia, il Dr. Alvise detto Tarsietto, che servì la patria con amore e perspicacia per tutto il tempo di sua vita, morì il giorno 1 Settembre 1803, venne seppellito nel giorno seguente nella chiesa di San Francesco, e dispose la sua sostanza in opere pie, percependo anche il civico Spedale un legato di f. 8624:40 di Convenzione. — L'altra famiglia *Tarsia*, alloggiava nella contrada Ponte-piccolo, sulla via degli Orti-grandi, nella casa numero 919, appartenente ai Baroni-Marchesi Polesini di Parenzo. La detta casa fu fabbricata dal cavaliere Pietro Percico, fratello del vescovo di Secovia, che ora risiede a Graz, nella Stiria inferiore. Trovandosi l'ultimo di questa famiglia, il conte Francesco, vedovo della contessa Esmeralda nata Tacco, seppellita in S. Domenica, presso la porta ad Ostro, e senza figli, istituì erede della sua vistosa facoltà, la moglie dell'ammiraglio del porto Angelo Moreschi, la signora Teresa nata Giorgio. Egli morì d'apoplessia nel suo granajo. —

La detta signora venne oltraggiata nel suo letto da un manipolo della scapigliata plebaglia nella pazza sollevazione del 1797.

Il governo veneto concesse il titolo di conte ai cugini Francesco e Dr. Alvise Tarsia nell'anno 1726.

Nel 1548⁽¹⁾ il vescovo Pietro Paolo *Vergerio* si trovava nella città cattolica di Poschiavo, nel cantone di Coira o dei Grigioni in Isvizzera, ove cominciò a pre-

(1) Secondo il Ferrai, e come dal secondo processo, nel 1548 il Vergerio era sempre in Italia cioè a Padova.

¹⁾ Continuazione. Vedi n. 1, 2, 4, 5, 6 e 7 a. c.

DIGRESSIONI*

**Pietro Vergerio Favonio, Giuseppe Verona,
giustinopolitani.**

Io noterò ancora che la nobile famiglia Verona venne ad estinguersi a Capodistria nel 1593, come si à dalla lista delle *Case Nobili cauate dal Sindacato et dalla V. Dominaria* dallo stesso Manzuoli a pgg. 79-81 dell'opera testè citata, ristampate poi dal Kandler nell'*Istria* II 14 pgg. 55 sg. È probabilissimo dunque si estinguesse col Verona nostro dei *Libri de' Consigli*. Sarebbe dunque morto ancor più vecchio di quello supposti più su?

E però, per la terza volta, raccomando la questione agli eruditi di cose patrie: chè io per ora di farci altre indagini non ò tempo.

Ma un *Pietro Vergerio e Favonio* ancor questo, cancelliere del sindacato nel 1606, incontro nel *Libro de' Consigli T* a c. 176 r. Buon per me e per i lettori che sotto all'Inventario delle cose a lui consegnate dal cancelliere precedente abbia avuto prudenza di sottoscrivere così: *Petrus Vergerius Fauonius Canc.s Sind.s Aetatis suae annorum XX* — ivi v. —!

(Continua)

Cose vecchie istriane

Tempo fa, nel villaggio delle Scoffie (Alberi-Vescovelli) fu dissotterrata una colonna, mancante di base, con suvvi uno stemma ed un'epigrafe latina del 1776, la quale ricorda essere stata fatta la strada (ora regia) conducente a Capodistria da Trieste, a cui fu dato il nome di *Strada Delfina*, in onore del podestà-capitano Pietro Delfin, che governò nel 1755 la nostra città. Probabilmente sotto la sua reggenza e dietro la sua iniziativa sarà stata progettata e principiata quella strada. Riportiamo l'epigrafe della colonna per chi non l'avesse ancora veduta:

VIA DELFINA
USQUE AD URBEM
AERE PUP. IUSTINOPOLIS
MUGLAE. OPPIDO. OPITULANTE
BERNARDO. BORISIO. COMITE
OPERA ET LABORE ADNITENTE
ANNO CIOIOCCCLXXVI.

Un gentile nostro concittadino ci inviò la seguente traduzione ed analoga illustrazione:

STRADA DELFINA
FINO ALLA CAPITALE
COL DENARO PUBBLICO DI CAPODISTRIA
PRESTANDO AIUTO LA CITTÀ DI MUGGIA
IMPEGNANDOSI COLL'OPERA E COLLA FATICA
IL CONTE BERNARDO BORISI
CIOIOCCCLXXVI

Dei cinque Dolfin, o Delfin, registrati nella serie dei Podestà di Capodistria, quello a cui allude l'epigrafe

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina; 22, 23, 24 an. XVIII; 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 20, 22, 24 an. XIX; 4, 5, 6, 7 an. XX — Digressioni.

dicare la riforma, ed in quella chiesa evangelica si trova una lapide colla seguente iscrizione, che sembra inedita: Chiesa cristiana evangelica riformata in questa comune nell'anno 1548 da Pietro Paolo Vergerio fu vescovo di Iustinopoli.*

Dei Vergerio vi erano due rami, l'uno del ceto civile, e questo si è estinto, e l'altro popolare, che sussiste e porta il cognome *Verzier*.

Dei membri della famiglia *Verona* passarono nei decorsi secoli nell'Albania veneta, ora austriaca, formante il distretto di Cattaro, compreso il territorio di Spizza che conta 2000 abitanti.

La famiglia *Vida* possedeva la casa N. 1087 di proprietà presentemente d'Antonio Bullo fu Giacinto, situata nella contrada Maggiore, sulla strada, che si prolunga al Piaggio, con un ramo, e che infila la Callegheria, coll'altro.

Il Dr. Agostino Vida lasciò nel 1706 allo Spedale di S. Nazario, il capitale di f. 3896 di Convenzione.

Rizzardo Vida era nel 1712 Vicedomino.

Nel passato secolo si traslocarono i Vida nella Dalmazia, alcuni dei quali, per ingraziarsi la popolazione morlacca, slavizzarono il loro cognome, aggiungendo all'ultima lettera del medesimo, la parola *covich*.

La popolazione slava di questo distretto ha il vezzo di slavizzare i nomi italiani dei cittadini, quando parlano di loro. Per modo d'esempio: Combi, chiamano Combich; — Tacco, lo dicono Taccovich; — Guerci, trasformarono in Vrzi, elidendo la e, che gl'italiani dal 1400 impoi, scrivono e pronunziano Verzi, dimenticando o ignorando l'antico e italiano nome Guerci; così di cento altri.

In Trieste si trova domiciliata da dieci anni una famiglia Vida, di condizione civile, proveniente dai distretti meridionali della Dalmazia. (1)

Esistevano tre famiglie *Zarotti*, abitanti: la prima nella contrada Bracciuolo, nella casa N. 108 della Signora Santa de Baseggio fù Nicolò q.m Nicolò; — la seconda in contrada S. Martino, vulgo Porto, presso il Bastion-Tiepolo, (demolito nel 1834, per formare la piattaforma del magazzino erariale di deposito sali, detto Patschiowsky, di cui era imprenditore lo svizzero del cantone Ticino, Giovanni Degasper) nelle case N. 213, 314 e 218, di Giovanni Acacich di Trieste, in sede dei fratelli Antonio e Giovanni Martin della Svizzera francese. — Le sorelle Zarotti, ultime di questa famiglia, lasciarono la loro facoltà al conte Verzo Verzi. — La terza famiglia dimorava nella contrada Pusterla. — Il Dr. Giacomo Zarotti, ultimo della sua famiglia, istituì co' suoi beni un beneficio canonico. Consimile beneficio venne fondato dalla di lui consorte, Petronia nata Apollonio di Pirano. Il beneficio, contro la volontà della fondatrice, fu convertito in un semplice, per incuria di chi aveva l'obbligo di conservarlo.

Nella nuova chiesa della Madonna dei Servi, ora magazzino di Giovanni Martissa-Carbonajo, erano gli avelli dei Zarotti.

(Continua)

(1) Ricordiamo l'ottimo Dr. Antonio ed i fratelli Dr. Girolamo e Dr. Domenico Vida-covich egregi cittadini nati a Capodistria. Nota di P. T.

non può essere che l'ultimo: Pietro Delfin, il quale governò la città nel 1755, epoca in cui, probabilmente dietro sua iniziativa, sarà stata progettata e incominciata la strada. —

Ad urbem. I classici chiamavano *Urbem* per autonomia la città di Roma, e nelle Pandette significa sempre la capitale. Questa *urbs* dev'essere Capodistria allora Capitale politica dell'Istria. —

In vece di PVP. dovrebbe essere PVB.

Opidum, città murata. Vale per Muggia, come l'*urbs* per Capodistria, in proporzioni microscopiche. —

Chi fosse questo conte Bernardo Borisi, a merito del quale si compì finalmente la strada dopo dodici anni di lavoro, nol saprei indovinare. *Opera et labore*, pare ch'esprima la direzione e la sorveglianza. —

La forma semigotica delle lettere *CIQ* (M) e *IO* (D) appartiene ai bassi tempi.

L'arma dei Delfini aveva nello scudo tre delfini come apparisce sullo stemma della colonna sudde-
scritta.

Notizie

PER CARLO COMBI

Il busto in bronzo, che, come tempo fa abbiamo annunziato, doveva essere eseguito dall'egregio scultore Felici, venne inaugurato addì 11 m. c. nella sala della Scuola superiore di commercio in Venezia alla presenza di parecchie autorità, rappresentanze, colleghi, scolari ed amici del compianto defunto.

Il lavoro del Felici, riuscito molto bene, è sovrapposto ad una lapide marmorea con borchie di bronzo, la quale reca la seguente iscrizione:

A CARLO COMBI

ISTRIANO

PATRIOTTA SCIENZIATO FILANTROPO

QUI INSEGNANTE DIRITTO DAL 1868 AL 1884

COLLEGHI AMICI DISCEPOLI

CON MEMORE AFFETTO

QUESTO RICORDO POSERO

1885

N. 1828 — M. 1884

A successore del compianto Pietro Vatta venne nominato podestà di Pirano l'egregio avvocato dottor Domenico Fragiaco.

Ci si annunzia che gli statuti della *Società di navigazione istriana* sono in questi giorni arrivati alla Luogotenenza.

La Commissione centrale per la scoperta e conservazione dei monumenti storici ed artistici pubblicò il rapporto della propria attività nello scorso anno 1885.

In esso troviamo un elenco di tutti i conservatori nelle diverse provincie della Monarchia e da questo togliamo i nomi dei diversi conservatori per il Litorale.

Dr. Paolo de Bizzarro, avvocato in Gorizia.

Francesco conte Coronini-Cronberg-Paravich, i. r. consigliere intimo e ciambellano.

Attilio Dr. Hortis, bibliotecario in Trieste.

Enrico Majonica, professore ginnasiale in Gorizia (I per il Museo dello Stato in Aquileja e per il capitanato distrettuale di Gradisca).

Pietro Dr. Pervanoglù, possidente in Trieste (I per la città di Trieste e suo territorio).

Stefano Petris, professore ginnasiale in Capodistria (I per l'Istria ad eccezione della città di Trieste e suo territorio e di Pola).

Giovanni Dr. Righetti, consigliere superiore edile in Trieste (II per la città di Trieste e suo territorio e per l'Istria ad eccezione di Pola).

Nicolò Rizzi, consigliere comunale in Pola (I e II per il territorio di Pola).

Corrispondenti poi della Commissione centrale nel Litorale sono: Andrea Dr. Amoroso, sostituto capitano provinciale in Parenzo, Carlo Dr. Gregorutti, avvocato in Paperiano, Michele Dr. de Hentschel, possidente in Gorizia, Francesco Oliva, ingegnere superiore della marina in Pola, Edoardo Prister, possidente in Fiumicello, Eugenio barone de Ritter, possidente in Podgora presso Gorizia, Ermanno Schram, capitano di gendarmeria in Pola e G. B. cav. de Wintschgau, consigliere di Luogotenenza e capitano distrettuale di Gradisca.

Ci scrivono:

Mattinata musicale commemorativa a Lodi

Agli ultimi del Marzo p. p. morì a Milano il maestro Angelo Panzini da Lodi, autore di ottima musica da camera e d'inni popolari, che nel 1848 . . . „tanti petti han scossi e inebbriati“ — professore, da venti e più anni, nel R. Conservatorio di Milano. La prima domenica di Aprile la *Società Eufonefila* di Lodi diede in onore del defunto una mattinata musicale con pezzi di musica del Panzini stesso.

Ecco il programma:

Parte prima. 1. Panzini. Sinfonia della settimana armonica per pianoforte, armonium, violini e flauto. 2. Panzini. Lunedì notturno c. s. 3. Idem. Martedì c. s. 4. Idem. Mercoledì c. s.

Parte seconda. 5. Giovedì. Panzini. 6. Venerdì c. s. 7. Idem. Sabato c. s. 8. Idem. Domenica c. s.

Si passarono così due ore con lo spirito deliziato dalle più fresche e pure melodie di scuola italiana. Ottimi tutti i pezzi, e dai bravi soci dell'*eufonefila* sonati come va. Specialmente piacque la sinfonia e il notturno *Giovedì* con un motivo brioso, biricchino, arieggiante l'allegria degli scolari in vacanza; ed il *Sabato* che è un chiacchiericcio di donnicciuole sul mercato, e finisce con una vaga tinta malinconica, tale quale il *Sabato del villaggio* del Leopardi. Grave, elegiaco, e di molto studio il notturno *Venerdì*; un buon tentativo di musica religiosa nell'altro *Domenica*.

L'Istria, la patria del principe dei violinisti, — il Tartini — e che oggi vanta tra i suoi figli lo Smareglia

da Pola, e il Giovannini da Capodistria professore nel Conservatorio di Milano, e quindi già collega del Panzini, manda alla gentile Lodi il fraterno saluto.

I PARTITI NELLA DIETA CROATA.

(Dai paesi jugoslavi)

(A. B.) Dal giorno 29 gennaio fino al 9 febbraio la Dieta croata tenne alcune sedute, che passarono inosservate all'estero, per la semplice ragione che non furono contrassegnate da alcun incidente rumoroso provocato dallo Starcevic. E non potevano neppur esserlo, perchè lo Starcevic, giovine, è agli arresti, e molti altri deputati dell'estrema sinistra sono esclusi per diverse sedute. In generale l'opposizione dell'estrema sinistra si è fatta questa volta sentire assai poco: in compenso gli altri due gruppi dell'opposizione hanno spiegato eloquenza ed attività. Giacchè, e ciò forse non è noto bene fuori della Croazia, l'opposizione nel Parlamento croato consta di tre gruppi. Vi è il gruppo dell'estrema sinistra, che si chiama il partito del diritto, con a capo lo Starcevic; vi è il gruppo degli indipendenti; vi è infine il centro destro con a capo lo Zinkovic, e di cui fa parte quasi tutta l'aristocrazia. Il primo gruppo vorrebbe la Croazia unita alla Monarchia mediante la semplice unione personale. S'intende che nella Croazia esso abbraccia la Croazia propriamente detta, la Dalmazia, la Bosnia, l'Erzegovina, l'Istria, la Carniola, ecc. Questo gruppo conta molte forze giovani, fra le quali primeggiano il Folnegovic, il Barcic, il Kurnicic, l'Hinkovic; persone coltissime e piene d'entusiasmo. A capo del secondo gruppo sta il vescovo Strossmayer. Esso raccoglie nel proprio seno, si può dire, il fiore dell'intelligenza croata. Il numero dei suoi aderenti nella Dieta è esiguo per numero, cospicuo per le eccellenti qualità de' suoi membri. Vi citerò lo Smicivlas, professore all'Università, storico insigne, il Derencin, dottissimo commendatore del Codice civile austriaco; il Mazzura, distinto avvocato; il Malkovic, professore all'Università, poeta celebrato fra gli Slavi del Sud, e nello stesso tempo critico acuto. Questo gruppo vorrebbe fra la Croazia (Croazia, Dalmazia, Bosnia, Erzegovina) e l'Ungheria quegli stessi rapporti che esistono fra l'Ungheria e l'Austria. Il terzo gruppo finalmente si limita a chiedere che l'accordo tuttora vigente fra la Croazia e l'Ungheria sia rispettato, e che si ponga fine alle continue violazioni a danno dei Croati. È da questo gruppo che partì la più interessante proposta in questo ultimo scorcio di sessione. Si trat-

tava dei conti finali dell'Ungheria e la Croazia. Il barone Zinkovic sostenne che con questi conti la Croazia veniva aggravata di 2 milioni di fiorini oltre alla reale sua competenza; secondo lui, dal 1868, da quando cioè fu stretto l'attuale accordo fra l'Ungheria e la Croazia, questa avrebbe pagato trenta milioni di più di quello che avrebbe dovuto pagare. Vi darò un'idea del modo di ragionare dello Zinkovic. La Dieta ungherese, la Corte dei conti a Pest, la Presidenza del Ministero, il Ministero del commercio, il Ministero delle finanze, si occupano senza dubbio di alcuni affari comuni all'Ungheria ed alla Croazia — ma essi sussistono pure come organi autonomi ungheresi, mentre nei conti vengono indicati semplicemente come organi comuni. E questo modo di computare, secondo lo Zinkovic, è falso. Egli proponeva, quindi, che i conti venissero rimessi alla deputazione regnicolare, tuttora esistente. Voi sapete, che in seguito alla nota questione degli stemmi bilingui, il Re, corrispondendo ad un indirizzo della Dieta, invita tanto il Parlamento di Pest che quello di Zagabria all'elezione di deputazioni regnicolari, il cui compito sarebbe quello di sanare tutte le violazioni dell'accordo, di schiarire i punti dubbi, e di rimuovere tutto ciò che potesse continuare o generare nuovi malintesi fra l'Ungheria e la Croazia. Queste deputazioni adesso precisamente agiscono. La proposta Zinkovic però fu respinta.

(Perseveranza)

L'INFEZIONE FILLOSSERICA IN ISTRIA nel 1885.)*

(Continuazione e fine vedi n. 7.)

Nel seguente quadro indichiamo le infezioni fillosseriche in Istria dal 1880 a tutto 1885, nonchè la superficie totale su cui le medesime erano sparse.

Questa superficie corrisponde a quella che viene racchiusa congiungendo con linee rette tutti i focolai periferici.

Risulta da questo quadro che l'aumento totale delle infezioni dal 1884 al 1885, era di 24.0 ettari, il quale aumento trovavasi sparso quasi tutto entro la superficie stessa del 1885, poichè solo i nuovi focolai sotto il monte di S. Marco d'Isola, estesero la medesima a circa 2.5 chilometri quadrati più ad oriente dai focolai periferici del 1884.

L'infezione fillosserica totale in Istria alla fine del 1884 era di 83.7 ettari sparsi sopra una superficie di 64.5 di chilometri quadrati, e questi abbracciati i tre comuni locali di Isola, Pirano ed Umago, cioè quegli stessi infetti già nel 1884.

*) Vedi la nota del n. 7.

Anno	Area totale infetta alla fine di ogni anno in ettari	Superficie in chilometri quadrati su cui era sparsa l'infezione alla fine di ogni anno	Superficie in chilometri quadrati su cui progredì il male da un anno all'altro	Annotazioni
1880	13.9	4.0	—	
1881	21.9	6.7	2.2	
1882	31.3	8.5	2.3	
1883	46.8	17.8	9.3	
1884	59.7	62.0	44.2	Nel 1883 si scoprirono le infezioni a S. Pietro dell'Amata ed a Matterada.
1885	83.7	64.5	2.5	

L'applicazione delle misure contro la fillossera dal giugno 1885 impoi.

1. Comune censuario di Corte d'Isola.

L'infezione in questo comune deriva dalla dilatazione naturale del male già esistente nei due comuni limitrofi di Pirano ed Isola.

Fu questo il motivo che impedì di applicare nell'anno 1884 il sistema estintivo a quelle infezioni, le quali, aumentatesi di numero nel 1885, resero infruttuosa una tale lotta contro l'insetto.

II. Comune censuario di S. Pietro dell'Amata.

I focolai fillosserici scoperti nel 1884 e nel 1885 in questo comune non distano che 1.5 a 2 chilometri dalle infezioni di Pirano, e questa loro vicinanza ad una stessa plaga infetta, non permette di adottare per le medesime il sistema estintivo.

E non solo le edotte ragioni sconsigliano siffatto sistema, ma anche la circostanza delle continue comunicazioni con Pirano, che hanno avuto luogo avanti il 1830 e che perdurano tuttora, rende simile misusa affatto inutile.

III. Comune censuario di Salvore.

Come risulta dalla relazione intorno le esplorazioni fatte in questo comune, l'infezione era quivi nelle località e contrade di Valparia e Stanzia grande in notevole decrescimento.

Un'eccezione forma la località di Borosia, ove si verificò nel 1885 un aumento del male in confronto del 1884, ciò però soltanto su due piantagioni, una del vitigno di Negra tenera, l'altro di Refosco, ambedue già nel 1884 fortemente attaccate dal marciume delle radici, il quale rese oltremodo difficile l'esplorazione anche nell'anno scorso.

Malgrado ciò, il proprietario sig. C. Caccia, ed egualmente gli altri due proprietari in Valparia e Stanzia grande, signori Gabrielli e Cesare, aderirono alla continuazione dei trattamenti estintivi, rinunciando essi in pari tempo a qualsiasi indennizzo per le viti infette e quelle della zona di sicurezza da distruggersi.

Il trattamento estintivo venne applicato dopo le vendemmie su tutte le viti constatate infette nel 1885 a Salvore, ed esteso sur una superficie di 9872 m. q., con sopra 3929 viti, comprese quelle della zona di sicurezza.

IV. Comune censuario di Matterada.

I. Località Pizzudo.

(a. — Vigneto di G. Rosso)

Le 19 viti trovate infette alla periferia del focolaio trattato estintivamente l'anno 1884, si trovarono sparse sopra 4 appezzamenti, di cui tre di viti divenute improduttive, causa il marciume delle radici, l'altro appezzamento di due anni era pure così malmenato da quest'ultima malattia, da essere assai dubbia la vitalità o produttività delle sue viti in avvenire.

Siccome queste viti, per la suddetta malattia, erano quasi sprovviste da radici, l'esplorazione nel 1885 riescì assai difficile, per cui è probabile, come già si fece cenno, che l'infezione fillosserica sia sparsa sui suddetti 4 appezzamenti sopra un numero maggiore di viti che non le indicate. Per poter applicare in modo razionale il sistema estintivo, esso venne esteso su tutte le viti dei suddetti 4 appezzamenti, cioè sopra 2863 ceppi.

Questa misura è da considerarsi siccome una continuazione dei trattamenti eseguiti nell'anno 1884, la quale non ha apportato che una spesa insignificante per indennizzi, poichè la quasi totalità delle viti era improduttiva e deperente.

2. Vigneti di proprietà dei signori A. Mattelich ed A. Giosefin.

Anche per questi due vigneti si applicò il trattamento estintivo tosto dopo la vendemmia, il quale, vista l'infezione saltuaria, si estese alla totalità delle viti dei due appezzamenti infetti, cioè su 2167 ceppi. — Questa misura era giustificata dalle seguenti circostanze:

1. L'infezione era indipendente dalla dilatazione naturale del male da un centro infetto.
2. La medesima era insorta col mezzo del trasporto artificiale dell'insetto, era di data recente, ed estesa sur una piccola superficie.
3. Essa era pure isolata dalle grandi plaghe vitifere dei comuni limitrofi.
4. Le spese per l'applicazione del sistema estintivo, atteso la limitata estensione del male verrebbero ricompensate dall'utile che se ne attende, col prevenire cioè, una susseguente, troppo rapida dilatazione del male nelle estese piantagioni di viti nei due comuni di Umago e Buje. —
5. Infine questa misura, non è altro che una necessaria continuazione dei trattamenti estintivi eseguiti l'anno 1884 nella stessa località di Pizzudo.
6. Notiamo anche che i proprietari di vigneti nei comuni di Umago, Matterada e Buje reclamavano con insistenza che il sistema estintivo venga tosto applicato.

Cose locali

Nei giorni 5 e 6 del corrente mese si raccolse a seduta la rappresentanza comunale, e nel prossimo numero pubblicheremo il solito resoconto.

Bollettino statistico municipale di Gennaio 1886.

Anagrafe. — Nati (Battezzati) 28; fanciulli 16, fanciulle 12; — Morti 31; maschi 11 (dei quali 6 carcerati) femmine 9,

fanciulli 5, fanciulle 4 e 2 femmine nate morte. — **Trapassati.** 1. Parovel Pietro fu Andrea, d'anni 74 — 2. Corrente Pietro fu Biagio, d'anni 68 — 4. Drazich Matteo (carcerato) da Iezevich, d'anni 35, Sterle Maria di Giuseppe, d'anni 8 — 12. Urbanaz Antonio di Nazario, d'anni 33 — 14. Marciussi Elisa di Maria, d'anni 19, Erzegovaz Marco (carcerato) da Zara, d'anni 24 — 15. Bertoch Giuseppe di Giuseppe, d'anni 9 — 17. Casson Antonia fu Nicolò, d'anni 78 — 18. Perini Giulia fu Nazario, d'anni 71, Mazzura Teodoro (carcerato) da Kistanje, d'anni 41 — 19. Kuss Anna fu Marco, d'anni 11 — 20. Mödvitscher Andrea (carcerato) da Klagenfurt, d'anni 34, Coradazzi Luigi di Floriano, d'anni 22, Luis Lucia fu Antonio, d'anni 45 — 21. Vattova Marianna fu Giuseppe, d'anni 64 — 22. Ettl Maria n. Miniussi, d'anni 85 — 24. Simunovich Antonio (carcerato) da Ragusa, d'anni 18 — 26. Stipanov Giorgio (carcerato) da Zara, d'anni 35 — 30. Ruzzier Apollonia d'anni 58. Più 5 fanciulli e 4 fanciulle al di sotto di sette anni, nonchè 2 femmine nate morte. — **Matrimonii** 0. — **Polizia.** Deduzze di polizia sanitaria 3; di polizia edilizia 1; per eccessi notturni 3; di apertura di esercizi oltre l'ora di polizia 4; per contravvenzione al Regolamento sulla macellazione 1; per contravvenzione al Regolamento sul possesso di cani 1; per furto campestre 1; per pubblica violenza 1; per lesione corporale 1. — **Sfrattati** 15. — **Usciti dall' i. r. Carcere** 10, dei quali 1 istriano, 3 triestini, 1 Carintiano, 5 dalmati. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 1; per Ettolitri 4 prezzo al litro soldi 40. — **Animali macellati.** Buoi 45 del peso di Chil. 10259 con Chil. 743 di sego, Vacche 4 del peso di Chil. 589 con Chil. 39 di sego, Vitelli 24. — **Certificati** per spedizione di vino -- 9 per Ettolitri 5. — **Licenze** di fabbrica 1 — **Licenze industriali:** per vendita di spiriti 1; per panificio 1; per commestibili e coloniali 1.

Bollettino mensile delle malattie zimotiche

Capodistria. *Angina d'ifterica* 5, dei quali morti 4, rimasti in cura 1. Totale dal principio della malattia (1 Agosto 1884) Ammalati 52, dei quali morti 38; — *Croup*, ammalati 1 morti 1; *Vajuolo*, ammalati 35 morti 6. — *Lazzeretto:* nel mese ammalati nessuno. Totale dall'epoca sovra indicata, *Angina d'ifterica* 7, morti 4; *Scarlattina* 2 morti 2.

Appunti bibliografici

Fogli sparsi del Goldoni raccolti da A. G. Spinelli. Milano, Dumolard, 1885.

Gli scrittori, prima di dar l'ultimo addio a questa valle di lagrime, dovrebbero (quelli di gran nomèa specialmente) fare un generale repulisti nello studio, e accendere quindi una bella fiammata sul caminetto, per isfuggire al pericolo di lasciare ai posteri, come capilavori strombazzati dai frugacasoni, anche le note del bucato, o la lista dei debiti, con la trovata che tutto è utile alla storia. Così dicasi di questi fogli sparsi che meglio sarebbe stato rimanessero sparsi davvero specialmente per la parte — *Poesie*. Le scorsi tanto per vedere se ci fossero cose interessanti per la nostra Istria e provincie vicine, utili a sapersi per la Bibliografia; ed ecco che a pagina 167 vi trovai un' oda recitata nel castello di Vipacco il giorno quattro ottobre 1726, nell'occasione dell'onomastico di Sua Eccellenza il Conte Francesco de Lantieri Barone ecc.... Cameriere ecc.... Falconiere ecc.... Tenente generale comandante le forze austriache nel Litorale ecc.... Gran Capitano ed Amministratore di Gradisca e Aquileia (sic) ecc. ecc.... È utile prima

di tutto sapere che Giulio Goldoni celebre medico era stato chiamato da Udine a curare gli acciacchi ecc. dell'Eccellenza Sua, nel castello di Vipacco, e che in quell'occasione col padre ci era pure venuto il figliuolo Carlo, il celebre commediografo, allora nell'età di diecinueve anni.

Il poeta comincia col solito sonno e relativa visione:

Sull'erta un dì m'assisi
Dell'Alpi Giulie ad una quercia appresso,
Indi, dal sonno oppresso,
Passai dormendo a mirar gli Elisi,
Ove i più saggi eroi
Dopo un lungo pugnar riposan poi.

Questo poi vale un Perù. Ma non cerchiamo i fichi in veita, perchè, ora come ora, è buono seguire il poeta che alzando gli occhi vede

Il serafin Francesco

Ch'avea ancor su le piaghe il sangue fresco;

che gli fa una parlata coi fiocchi, e gli mostra un seggio che dovrà essere occupato un giorno da quell'altro Francesco ecc. ecc. che soggiorna... „presso al rio de la gelata fonte“ al secolo Vipacco. Il poeta conchiude: confuso io taccio.

Sulla destra gentil v'imprimo un baccio.

Anzi la confusione è tanta, da fargli scrivere *baccio* con due ci. Ma l'ortografia non era il forte del Goldoni, come si vede anche dalle sue lettere.

Le quali, benchè non contengano nulla che non si sapesse, pure tornano di piacevole lettura e nuova a tutti quelli che non hanno a disposizione loro le biblioteche, nè mezzi da prender nota di tutte le novità letterarie. Importanti specialmente le lettere da Parigi, dove, come è noto, il Goldoni fu maestro di lingua italiana alla Delfina Adelaide primogenita di Luigi XV. Curiose le notizie degli usi e dei costumi di quella corte; ed anche riesce piacevole leggere le impressioni ricevute dall'arguto scrittore, così differenti dalle idee e dalle consuetudini dell'oggi. Il buon Goldoni si maraviglia che la Delfina gli abbia permesso di stare seduto durante la lezione; va in visibilo per quest'onore; confessa però che gli sarebbe riuscito penoso starsene tre ore in piedi: sfido io! Lui ha avuto poi un'altra altissima soddisfazione, „parlare col Delfino nella sua camera per mezza ora.“ Chi l'avrebbe detto al Goldoni che quel fanciullo doveva lasciare la testa sul palco? Le prime lettere scritte da Parigi sono ripiene di speranze; al maestro pare di toccare il cielo col dito: verranno onori, verranno denari. Ma seguono ben presto i disinganni. „Ho

servito, scrive nel 1775, la sorella del Re di Francia; ho impiegato per lei il mio tempo e i miei denari e non avrò una ricompensa? Pensa quindi di ritornare alla sua diletta Venezia.

La migliore lettera, secondo me, e la più degna dell'arguto commediografo trovasi a pagina 91, scritta in veneziano, e diretta a M. Cousin, nella quale lo consiglia a non usare troppi titoli e superlativi alla moda francese, coi gentiluomini veneziani. È vero che a Venezia si usa coi nobili il Lustrissimo; ma sempre alla buona, e accorciato in *Strissimo*. Ai cadetti si dà dell'Eccellenza o „Zenza o Senza; e quel Senza qualche volta xè innocente, e qualche volta xè malizioso. In te le vostre lettere fè troppo uso dei superlativi. Una volta i se usava; ma adesso no i se usa più.“

Oggi però siamo al *sicut erat*; anzi abbiamo rincarato la dose; e il mondo è pieno di eccellenze, ed i superlativi non bastano alla bisogna: tutti siamo *distinti*, tutti famosi, tutti illustri. Ho letto con piacere che negli attestati scolastici furono costì semplificate le classificazioni degli eminenti, e che furono aboliti per esempio i *distinti*, con molta soddisfazione anche dei custodi della buona lingua. (Vedi Fanfani Lessico dell'infima e corrotta italianità). Meno parole romorose e più fatti. Certo stile moderno poi che dipinge oggi a guazzo, e la litania degli aggettivi appiccicati ai sostantivi dimostrano più apparenza che sostanza.

P. T.

PUBBLICAZIONI

Tratto dall'*Archeografo Triestino* veniva pubblicato non ha guari a Trieste un pregevole opuscolo del sig. Dott. Carlo Gregorutti, noto scrittore di cose archeologiche della nostra provincia e in generale del Litorale. Lo studio contempla le *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, ed è appunto di tali iscrizioni aquileiesi che tratta quella parte raccolta nell'opuscolo di cui ci occupiamo.

La via Annia era il nome della via consolare che da Aquileja conduceva a Roma, e lungo tutto quella via si trovavano sepolcri di romani allora residenti in Aquileja o colà venuti a scopo di guerre, di conquiste o altro.

Il sig. Dott. Gregorutti possidente in Papiariano poco lungi da Aquileja, raccolse in quel suo domicilio moltissimi preziosi avanzi dell'epoca romana. In questo suo volumetto egli fa la storia non solo di quei resti da lui raccolti, ma altresì di tutto quanto diedero e danno d'interessante per l'archeologia e la storia gli scavi di Monastero e di tutta quella zona classica. Le sue osservazioni sulle iscrizioni aquileiesi sono ricche di erudizione, e servono a dilucidare vari punti oscuri di quell'epoca in ciò che ha rapporto alla dominazione romana in Aquileja.

Troviamo per esempio emergere da quei dati che codesta Via Annia non fu costrutta se non che nell'anno 626 di Roma sotto il consolato di T. Annio Lusco Rufo, perchè prima per recarsi da Aquileja a Roma bisognava fare il giro di Padova e Bologna.

Nota il Gregorutti che in una chiesuola di S. Leonardo di Porto Nogaro trovò una miliare dedicata all'imperatore Magnenzio nell'anno 350.

Dati curiosi reca l'opuscolo sulla fine di Massimino sotto le mura di Aquileja. Noteremo a titolo di curiosità che a questo avvenimento fa risalire il Gregorutti l'uso di dare dello *stivale* ad un uomo di corto ingegno. Narra cioè, che ucciso Massimino un suo calzare venne recato in un bosco sacro fra Aquileja e l'Arsia, e che da quel tempo volendosi parlar di un uomo di alta statura ed inetto, lo si diceva *uno stivale di Massimino*, mentre quel calzare sorpassava di un piede la misura di una calzatura comune.

Molte altre notizie dell'epoca si rilevano da quelle iscrizioni così diligentemente annotate e commentate dal Gregorutti, e il suo opuscolo viene benevissimamente ad arricchire la suppellettile della letteratura storico-antiquaria dei terreni classici della nostra provincia.

Di lieto augurio per l'avvenire di Aquileja devesi pure risguardare quel punto in cui l'autore basandosi sull'autorità di Vitruvio osserva che sotto i romani mediante un comune canale distributore derivante dall'Isonzo, si aveva convertito quel terreno paludoso ed insalubre in un suolo che divenne celeberrimo per la straordinaria salubrità, e questo speriamo possa sull'esempio del tempo antico operarsi nel nostro.

(Corr. di Gorizia)

Consiglio agrario provinciale

Dovendo questo Consiglio agrario provinciale passare alla compera di diversi tori di razza bujese, ad uso delle stazioni di monta, si invitano quegli allevatori, che fossero disposti a farne la vendita, a presentare sollecitamente a questo Ufficio le proprie proposte coll'indicazione della località, del prezzo, dell'età, della statura e del colore del mantello dell'animale o degli animali offerti.

Parenzo, 11 Aprile 1886.

Il Presidente

Stazione eno-pomologica sperimentale

Questa Stazione eno-pomologica sperimentale eseguisce gratuitamente il saggio di controllo della finezza di macinazione dello zolfo per le viti, verso invio di un campione di circa 100 grammi, che può essere spedito per la Posta come *campione senza valore*.

Parenzo, 12 Aprile 1886.

Il Direttore